

Lettere del mercoledì. Germogli

**FIBRILLAZIONE INTELLETTUALE,
GRAMMATICHE DELLA GEOGRAFIA E “NON-LUOGO”* IN ADALBERTO VALLEGA**

* Concetto elaborato da Marc Augé

Caterina Alessia Dibitonto

Adalberto Vallega, in *Le grammatiche della geografia* (2004), individua nella geografia contemporanea una profonda e continua **fibrillazione intellettuale**: un fremito di pensiero, una tensione vitale che scuote le fondamenta della disciplina. Essa nasce dal confronto tra due modi di conoscere il mondo — la **grammatica razionalista** e la **grammatica umanistica** — e rappresenta il segno di una geografia in continua trasformazione, costretta a ripensare se stessa in un'epoca di rapidi mutamenti culturali, tecnologici e spaziali.

La **grammatica razionalista** è quella della misura, dell'ordine, della descrizione oggettiva dello spazio: una geografia che ambisce a controllare il mondo attraverso mappe, dati e coordinate. La **grammatica umanistica**, al contrario, è quella del vissuto, dell'esperienza e del significato: lo spazio come luogo di emozioni, di identità e di memoria.

Vallega non sceglie tra le due, ma invita a farle dialogare, riconoscendo che la conoscenza geografica autentica nasce proprio dal loro equilibrio dinamico — una **tensione creativa**, una “fibrillazione” che non immobilizza, ma genera pensiero.

Nel pensiero di Vallega, il luogo è l'espressione più autentica del rapporto tra l'essere umano e il mondo. Egli si colloca nel solco della geografia fenomenologica, che concepisce lo spazio non come un'entità oggettiva e neutra, ma come mondo vissuto, intreccio di relazioni percettive, simboliche ed emotive. Abitare un luogo significa essere presenti e partecipi, costruire un orizzonte di senso condiviso attraverso la relazione con l'ambiente e con gli altri. Il luogo è quindi il risultato di una reciprocità tra soggetto e mondo, una coappartenenza che si manifesta nell'esperienza quotidiana dell'abitare.

In questo contesto, la riflessione di Vallega si intreccia con il concetto di “**non-luogo**” elaborato da **Marc Augé**. Entrambi, pur da prospettive diverse, osservano la trasformazione dello spazio nella modernità avanzata: globalizzazione, mobilità e virtualità producono ambienti senza radici, privi di identità e memoria. Per Augé, i “non-luoghi” sono spazi di transito e anonimato — aeroporti, autostrade, centri commerciali — che testimoniano la perdita del senso del luogo.

Vallega, invece, non si ferma alla diagnosi della crisi, non è catastrofista, al contrario, costruisce e vuole aprire la strada ad un nuovo senso. La sua “fibrillazione intellettuale” non è resa, ma **reazione**: la consapevolezza che la geografia deve rigenerarsi per comprendere e dare significato anche a questi nuovi spazi. I non-luoghi non sono solo simboli di alienazione, ma **occasioni epistemologiche**, spazi-laboratorio in cui la geografia può sperimentare nuove grammatiche del vivere, del rappresentare e dell'abitare il mondo.

In questo senso, la fibrillazione diventa il segno di una **geografia viva**, che non accetta la perdita di senso come destino, ma la trasforma in possibilità di conoscenza. È un invito a ripensare il legame tra uomo e spazio, tra presenza e significato, tra movimento e identità.

Nel pensiero di Adalberto Vallega, il non luogo non rappresenta una categoria geografica, ma una modalità impoverita dell'esperienza: la condizione in cui viene meno il senso del luogo e della relazione con il mondo. Riflettere su di esso significa interrogarsi sul modo in cui l'uomo contemporaneo vive lo spazio e sulle possibilità di rigenerare un rapporto autentico con l'ambiente. In questa prospettiva, il non luogo diviene al tempo stesso diagnosi e possibilità: il segno della crisi dell'abitare e, insieme, il punto da cui può nascere una poetica del luogo, fondata sulla presenza, la cura e la consapevolezza.

Il Prof. Sini ritiene che “la fibrillazione non esiste, è solo apparente perché siamo in piena dimensione cartesiana. C'è una radice cartesiana nel rapporto tra radice e cultura” (in Lettere del mercoledì, 29/10/2025)

Forse, allora, la vera domanda che Vallega ci consegna è di natura filosofica:

in un mondo che moltiplica i non-luoghi, siamo ancora capaci di abitare il mondo con senso — o la geografia deve inventare nuove grammatiche per restituircelo come “luogo”?

Bibliografia

- A. Vallega, *Geografia come interpretazione*, FrancoAngeli, Milano 1990.
- A. Vallega, *Geografia umana: spazio, società, ambiente*, UTET, Torino 1992.
- A. Vallega, *Introduzione alla Geografia umana*, Mursia Palermo, 1999
- A. Vallega ID,, *Le grammatiche della Geografia*, Patron Bologna, 2004
- A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, paesaggi, simboli*, UTET, Torino 2001.
- A. Vallega, *Geografia del tempo e del paesaggio*, Alinea, Firenze 2003.
- A. Vallega, *Geografia per un mondo diverso*, Brigati, Genova 2008.
- M. Augé, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, Paris 1992.
- E. Relph, *Place and Placelessness*, Pion, London 1976.
- Y.-F. Tuan, *Space and Place: The Perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1977.
- M. Heidegger, *Bauen Wohnen Denken*, in *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen 1951.

(29 ottobre 2025)